ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

*IL RUOLO DELLA DONNA NEL MATRIMONIUM IUSTUM ROMANO*

**Assoc. prof. Esin Kranli Bajram, PhD**

Università dei Santi Cirillo e Metodio, Skopje, Nord Macedonia

**Riassunto:** Il matrimonio era senza dubbio una delle istituzioni più importanti della società romana. Seguendo le origini del matrimonum iustum romano possiamo dire che ha avuto origine nella sua forma iniziale ancor prima del leggendario "rapimento" delle Sabine, a partire dal leggendario matrimonio tra Enea di Troia e Lavinia, a cui viene attribuita la fondazione del La razza romana, così come il rapporto tra Rea Silvia e il dio Marte i cui discendenti Romolo e Remo, saranno i fondatori della città di Roma.La “relazione matrimoniale” costruita secondo le norme del diritto romano è una fonte inesauribile di informazioni sulla posizione e sul ruolo delle femmine nelle relazioni familiari. Anche l'espressione matrimonium deriva dal termine mater, per il fatto che gli antichi romani avevano inteso il matrimonio innanzitutto come uno strumento attraverso il quale le donne non sposate diventavano madri. Pur essendo socialmente emarginata, sembra che nel matrimonio, a partire dai preparativi e dal modo di costituirlo, l'attenzione sia ancora posta sulla donna. Per questi motivi, questo articolo, analizzando tutti gli aspetti significativi della posizione delle donne nell’unione matrimoniale, sarà uno specchio del vero posto delle feminae nella società romana.

**Parole chiave**: *matrimonium iustum*; *feminae*; *manus*; *vir et uxor*; *iungere*.

139

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

INTRODUZIONE Tenendo presente la nostra prospettiva, non possiamo negare che l’antica Roma

fosse una società maschilista, spesso misogina, in cui le donne non godevano di pari diritti di cittadinanza. Detto questo, se guardiamo attentamente alla storia, scopriamo alcune donne che hanno lasciato il segno, sia lavorando nell’ambito dei loro ruoli di genere prescritti come mogli, amanti, madri, sorelle o figlie, sia esercitando tanta politica, religione o, anche in un in pochi casi, il potere militare ha distrutto del tutto quei ruoli e si è battuto da solo. Queste donne hanno attraversato questo terreno impegnativo e hanno lasciato un segno importante nel corso degli eventi. Non sempre li impariamo durante le lezioni di diritto romano o di storia, ma le loro storie sono fonte di ispirazione e meritano di essere raccontate e raccontate come esempio che può essere utile per la donna moderna. Senza riconoscere, la storia di Roma diventa una storia puramente maschile, che non cattura i perché e i percome dietro molti dei leader e dei soldati che salirono al potere in primo luogo.

Pertanto, uno studio approfondito della posizione della donna nell'antica Roma spesso smentisce l'idea generale di lei come "cittadina di seconda classe" sia nella famiglia che nel contesto sociale più ampio. Questo articolo sarà uno dei tanti esempi di comprensione scientifica del trattamento che il genere femminile riceve principalmente nel quadro dell’unione matrimoniale e della famiglia. Le conclusioni che ne derivano ci indirizzeranno probabilmente alla sua posizione nella società nelle circostanze specifiche immanenti a Roma.

1.CONTESTO STORICO DELLA FAMIGLIA E POSIZIONE SOCIALE DELLA DONNA NELL'ANTICO EGITTO E IN GRECIA

1.1. ANTICO EGITTO Dopo la creazione e l'inizio dei tempi, le donne continuano a svolgere un ruolo

fondamentale, come evidenziato nella storia altrettanto popolare di Osiride e Iside. Si diceva che questa coppia di fratello e sorella avesse governato il mondo (ovvero l'Egitto) dopo la sua creazione e avesse insegnato agli esseri umani i precetti della civiltà, l'arte dell'agricoltura e il giusto culto degli dei. Osiride viene ucciso dal fratello geloso Set, ed è Iside che lo riporta in vita, che dà alla luce suo figlio Horus e lo alleva come re, e che, con sua sorella Nephthys e altre dee come Serket e Neith, aiuta a ripristinare l’equilibrio del territorio.

La storia eccezionalmente ben documentata dell'Antico Egitto per un periodo di 140

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

tre millenni che abbraccia sia l'ordine ellenistico che quello romano e contiene una grande quantità di prove materiali sotto forma di geroglifici disegnati sui muri di templi, lapidi e simili, così come un vasto numero di papiri, testi giuridici e amministrativi, corrispondenza personale tramite lettere, dichiarazioni dei redditi, documenti commerciali e altre prove materiali testimoniano la vita quotidiana dell'Egitto. E in quasi tutti i testi o disegni, le donne appaiono come personaggi centrali o sono menzionate come parte della vita delle persone a cui si riferiscono le prove, sia come membri della famiglia che come una sorta di partner commerciale.

Dalla fine degli anni '60, l'interesse del pubblico scientifico per la posizione delle donne nell'antico Egitto è in continua crescita. Considerare la loro capacità di lavorare fuori casa, di ereditare e disporre delle cose in loro possesso, di testimoniare in procedimenti giudiziari, di avviare una procedura di divorzio, ma anche di essere eletti nei consigli comunali locali, indica indubbiamente il fatto che le donne egiziane godevano di molta più libertà rispetto ad altre donne nell'antichità con molti più diritti e libertà economica1.

Le donne dell'antico Egitto avevano una serie di responsabilità nella società e all'interno della famiglia. Lavoravano nell'agricoltura, nella lavorazione e preparazione del cibo e tessevano indumenti per la vendita e per l'uso domestico. Vendevano merci nei mercati sulle rive del Nilo. Potrebbero svolgere i compiti del marito per suo conto. Si esibivano come ballerini e musicisti sia per intrattenimento che per scopi rituali. Le donne potrebbero persino lavorare come prefiche professionali per i funerali. In alcuni periodi era comune per le donne d'élite ricoprire ruoli religiosi per dimostrare il loro status importante. Nell'Antico Regno (2686-2160 a.C. circa), le nobildonne potevano essere sacerdotesse della dea Hathor, mentre nel Nuovo Regno (1550-1069 a.C. circa) sono più comunemente descritte come cantanti o musiciste del tempio.

Le donne nell'antico Egitto avevano il diritto di acquistare ed ereditare proprietà. Potrebbero rappresentarsi in tribunale e possedere attività. Una donna era libera di lasciare i suoi beni a chi voleva dopo la sua morte e poteva persino divorziare dal marito. Le donne avevano diritto a una quota di 1/3 della proprietà coniugale e

1 Women in Ancient Egypt: Revisiting Power, Agency, and Autonomy. American University in Cairo, 2022, edited by Mariam F. AYAD, 26-27.

141

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

mantenevano il controllo su ciò che possedevano prima di sposarsi2. Le donne erano considerate legalmente capaci in ogni aspetto della loro vita e non richiedevano la supervisione, la consultazione o l'approvazione di un uomo per perseguire alcuna linea di condotta. Questo paradigma si applicava al matrimonio e al sesso così come a qualsiasi altro ambito della propria vita. Le donne potevano sposare chiunque volessero, i matrimoni non erano organizzati dai maschi della famiglia e potevano divorziare quando volevano. Non c’era alcuno stigma legato al divorzio, anche se un matrimonio per tutta la vita era sempre considerato

preferibile3. Anche le coppie dell'antico Egitto stipulavano accordi prematrimoniali che

favorivano la donna. Se un uomo avviava il divorzio, perdeva ogni diritto di fare causa per i doni e doveva pagare una certa somma di alimenti alla sua ex moglie finché lei non si risposava o gli chiedeva di sospendere il pagamento. I figli nati dal matrimonio andavano sempre con la madre e la casa, a meno che non fosse stata di proprietà della famiglia del marito, rimaneva a lei.

Il controllo delle nascite e gli aborti erano disponibili per le donne sposate e non sposate4.

2 Il testamento di Naunakhte (a destra) è una fonte utile per i diritti di proprietà delle donne egiziane. Naunakhte era una ricca residente del villaggio di artigiani di Deir el-Medina (vicino alla moderna Luxor) nel XII-XI secolo a.C. Il suo testamento consiste in diversi papiri che elencano le sue proprietà e i figli che le avrebbero ereditate. Nominò anche i bambini che le avrebbero ereditate. Nominò anche i bambini che non avrebbero ereditato nulla, perché non si erano presi cura di lei nella sua vecchiaia

3 Brier e Hobbs commentano:

Ricco o povero, ogni persona libera aveva diritto alle gioie del matrimonio. In Egitto il matrimonio non era una questione religiosa – non vi era alcuna cerimonia che coinvolgesse un sacerdote – ma semplicemente una convenzione sociale che richiedeva un accordo, vale a dire un contratto, negoziato dal corteggiatore sulla famiglia della futura moglie. L'accordo prevedeva uno scambio di oggetti di valore da entrambe le parti. Il corteggiatore offriva, se opportuno, una somma chiamata "dono della verginità", per risarcire la sposa di ciò che avrebbe perso, indicando che anticamente la verginità era apprezzata nelle spose donne. Il dono non si applicava ovviamente in caso di seconde nozze, ma anche in quel caso veniva fatto un "dono alla sposa". In cambio, la famiglia di la futura sposa offriva un "dono per diventare moglie". In molti casi, questi due doni non venivano mai consegnati perché i due nuclei familiari si univano presto. Tuttavia, in caso di divorzio, ciascuna delle parti avrebbe potuto successivamente citare in giudizio per la dono concordato BRIER, B & HOBBS, H. Ancient Egypt: Everyday Life in the Land of the Nile. Sterling, 2013.88

4 Il papiro medico Ebers, c. 1542 AC., include questo passaggio sul controllo delle nascite: (Prescrizione per far sì che una donna interrompa la gravidanza per uno, due o tre anni. Macinare 142

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

Anche se la verginità poteva essere apprezzata dagli uomini che iniziavano il matrimonio, non era richiesto che una donna fosse vergine la prima notte di nozze. L'esperienza sessuale di una donna prima del matrimonio non era motivo di grande preoccupazione. Gli unici avvertimenti riguardanti la sessualità femminile riguardano le donne che tentano gli uomini allontanandoli dalle loro mogli. Ciò accadeva semplicemente perché un matrimonio stabile contribuiva a creare una comunità stabile, e quindi era nel migliore interesse di tutti che una coppia rimanesse insieme. Inoltre, gli antichi egizi credevano che la vita terrena fosse solo una parte di un viaggio eterno e che ci si aspettasse che la propria vita, compreso il matrimonio, valesse la pena di essere vissuta per sempre.

Rilievi, dipinti e iscrizioni raffigurano mariti e mogli che mangiano insieme, ballano, bevono e lavorano insieme nei campi. Anche se l’arte egiziana è altamente idealizzata, è evidente che molte persone godevano di matrimoni felici e rimanevano insieme per tutta la vita. Le poesie d'amore erano estremamente popolari in Egitto e lodavano la bellezza e la bontà della propria fidanzata o moglie e giuravano amore eterno con frasi molto simili alle moderne canzoni d'amore5.

I parlanti di queste poesie sono sia maschi che femmine e affrontano tutti gli aspetti dell'amore romantico. Gli egiziani provavano grande gioia negli aspetti più semplici della vita e non era necessario essere reali per godere della compagnia del proprio amante, moglie, famiglia o amici.

Secondo una copia del II secolo d.C. di una leggenda più antica, quando Osiride e Iside governavano il mondo all'inizio dei tempi, Iside diede doni all'umanità e, tra questi, l'uguaglianza tra uomini e donne. Il significato di questa leggenda è esemplificato dall'elevato status di cui le donne godevano nel corso della storia dell'Egitto.

Brier e Hobbs notano come «la condizione delle donne in Egitto fosse incredibilmente avanzata per l'epoca»6. Questo è senza dubbio vero, ma si potrebbe sostenere che la condizione delle donne nell'antico Egitto fosse incredibilmente avanzata in qualsiasi momento della storia del mondo, compreso il

insieme finemente una misura di datteri di acacia con un po' di miele. Inumidire il legno con la miscela e inserirlo nella vagina. LEWIS, J. E. The Mammoth Book of Eyewitness Ancient Egypt. Running Press, 2003.*112*

5 Non sarò mai lontano da te/Mentre la mia mano è nella tua mano/E passeggerò con te/In ogni posto preferito. LEWIS, op. cit. 201.

6 BRIER, HOBS, op. cit., 89.

143

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

presente. Una donna nell'antico Egitto aveva più diritti di molte donne che vivono ai giorni nostri.

L'uguaglianza e il rispetto per le donne continuarono durante la dinastia Tolemaica (323-30 a.C.), l'ultima a governare l'Egitto prima che fosse annesso a Roma. Cleopatra VII (r. 51-30 a.C.), l'ultima regina d'Egitto, è tra i migliori rappresentanti dell'uguaglianza delle donne poiché governò il paese molto meglio degli uomini che l'hanno preceduta o che pensavano di governare insieme a lei. Lo status delle donne iniziò a diminuire in Egitto dopo che fu conquistato da Roma dopo la sua morte7.

1.2 GRECIA ANTICA Probabilmente è più appropriato iniziare questa parte dell'esposizione con la

creazione del mondo come presentato nella mitologia greca. La Teogonia di Esiodo fu creata intorno al 700 d.C. BC ce ne dà un quadro completo. E non c'è dubbio che il dominio maschile sia rappresentato come un ingrediente essenziale della stabilità dell'universo e della giustizia durante il dominio divino.

All'inizio Gea appare come una dea potente che dà alla luce i propri figli, mentre Zeus, che è il dio supremo, "produce" lui stesso una figlia, incarnata nella saggia Atena.

Comincia così a promulgarsi l’idea che il genere maschile possa avere una caratteristica immanente alla donna: la riproduzione. Urano, tentando di impedire la nascita dei propri figli attraverso la castrazione, finisce effettivamente per dare alla luce sua figlia Afrodite, dalla schiuma del mare dove furono gettati i suoi genitali, e dall'inghiottimento dei suoi stessi figli da parte di Crono, che ne fece nascere attraverso la sua bocca.

Un simile tentativo di usurpare completamente il ruolo femminile nella riproduzione aiutò Zeus nell'idea di evitare l'ordine di successione e le inevitabili

7 Alcuni studiosi, tuttavia, datano il declino al periodo tolemaico (323-30 a.C.), notando che subì un'accelerazione solo nell'Egitto romano (dal 30 a.C. al 640 d.C. circa). Leggi e atteggiamenti greco- romani nei confronti delle donne, combinati con l'ascesa del cristianesimo nel IV secolo, che concentrò la colpa della caduta dell'uomo sulle donne in quanto discendenti di Eva, incoraggiò la convinzione che non ci si potesse fidare delle donne e avessero bisogno della guida e della supervisione maschile. Questo declino continuò dopo l'invasione araba musulmana del VII secolo, sfidando ulteriormente l'elevato status che le donne egiziane avevano conosciuto nel paese per oltre 3.000 anni.

144

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

relazioni ostili tra padri e figli nella battaglia per il trono. Invece, "crea" una figlia il cui voto di eterna verginità gli garantisce che il suo potere e la sua autorità non saranno mai minacciati da un erede maschio.

Anche se potremmo parlare molto di più delle donne e della loro posizione nella mitologia greca, potrebbe essere sufficiente menzionare Pandora in questa recensione. Pandora significa "doni" e "tutto". Secondo (e forse anche inventato da) Esiodo nella sua *Teogonia* e *Le Opere e i Giorni*, Zeus fece creare a Efesto Pandora, la prima donna, dalla terra e dall'acqua. L'intenzione di Zeus era quella di utilizzare la bella e adorabile Pandora come mezzo per punire Prometeo che aveva rubato il fuoco agli dei e lo aveva donato all'umanità, che a sua volta sarebbe stata punita.8

Un giorno, e adempiendo al suo destino, la curiosità ebbe la meglio su Pandora e lei sollevò il coperchio del barattolo che liberò tutti i mali del mondo. Queste cose terribili includevano malattie, guerre, vizi, fatica e la necessità di lavorare per il sostentamento.

Pandora, rendendosi conto del suo errore, rimise rapidamente il coperchio ma era troppo tardi e dentro rimase solo una cosa, intrappolata nel bordo del bordo del vaso: la Speranza, affinché l'umanità potesse in qualche modo sopportare la sua improvvisa ed eterna disgrazia.

È molto difficile determinare il livello di accuratezza di gran parte delle informazioni che abbiamo sulle donne nell’antica Grecia. Molte delle informazioni che abbiamo sull'antica Grecia provengono da racconti e poesie e non è possibile verificare quanto fossero affidabili queste fonti per la vita quotidiana delle donne. In generale, la maggior parte della nostra comprensione delle donne greche proviene da Atene, perché la maggior parte del materiale sopravvissuto proviene da lì, quindi è anche difficile sapere quanto fosse simile la vita delle donne ateniesi a quella del resto della Grecia.

La posizione delle donne nell'antica Grecia differiva a seconda del tempo, della città e della classe. Le donne generalmente non ricevevano un'istruzione formale. Sebbene i ragazzi venissero mandati a scuola in tenera età, le ragazze venivano

8 Zeus promette:

(Figlio di Prometeo, tu che conosci i consigli più di ogni altro, sei contento di aver rubato il fuoco e di aver ingannato la mia mente: un grande dolore per te stesso e per gli uomini futuri. A loro darò in cambio del fuoco un male nella quale tutti possano rallegrarsi del proprio spirito, abbracciando il proprio male) Opere e Giorni, 54-59

145

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

istruite a casa e si concentravano su materie domestiche; ad esempio, cucinare, cucire, tessere e prendersi cura della famiglia. Se la famiglia lo desiderava, poteva insegnare alle figlie a leggere e scrivere, oppure assumere un tutore a tale scopo; tuttavia, solo le famiglie benestanti che avevano servi o schiavi per occuparsi delle attività domestiche potevano permettersi di insegnare alle proprie figlie a leggere e scrivere. Esistono tuttavia immagini di donne che leggono e scrivono, quindi è certo che esistessero donne alfabetizzate. In effetti, ci sono diverse grandi poetesse esistite nell'antica Grecia, la più famosa delle quali è la poetessa Saffo, originaria dell'isola di Lesbo. Ha vissuto in un periodo molto precoce della storia greca. Un'altra donna nota per essere molto istruita e colta era Aspasia, la fidanzata di Pericle. Sebbene vivesse ad Atene, era straniera e ci sono pochissime informazioni sulle donne ateniesi alfabetizzate.

In una tipica casa greca doveva esserci una stanza dedicata alle attività delle donne chiamata gineceo. Solo le donne e i bambini potevano entrare in questa stanza; nessun uomo, tranne il capofamiglia, il padre o il marito, sarebbe stato autorizzato ad entrare, e sarebbe stato vergognoso per un altro uomo vederla. Una donna era sotto la cura di suo padre fino al raggiungimento dell’età da marito, momento in cui si trasferiva a casa di suo marito. Una donna non può candidarsi a una carica pubblica o votare, anche se ci sono molti riferimenti a donne che influenzano le opinioni del marito. C'erano diversi incarichi religiosi riservati alle donne, tra cui quello di pizia, nome dell'oracolo di Delfi. Ad Atene molti culti avevano sacerdotesse, una delle più importanti era quella di Atena Polia, la dea protettrice della città. In generale, infatti, tutte le dee femminili avevano delle sacerdotesse.

A Sparta la vita delle donne era molto diversa. Vivevano separatamente dagli uomini che crescevano e trascorrevano gran parte della loro vita in caserme, addestrandosi alla guerra. Le donne partecipavano all'educazione fisica, poiché gli Spartani credevano che le donne con corpi forti avrebbero prodotto uomini forti. A causa del fatto che gestivano la propria casa, le donne spartane avevano più libertà delle donne ateniesi, sebbene lo stile di vita spartano assicurasse comunque che fossero ben disciplinate. A Sparta i guerrieri erano i più importanti e alle donne non era permesso arruolarsi nell'esercito.

Nell'antica Grecia, la vita di una donna, e se avrebbe avuto libertà e sarebbe stata ben istruita, dipendeva quasi interamente da suo padre o tutore. Se consideravano l'istruzione una causa degna, allora una donna poteva diventare abbastanza esperta e apprendere materie simili a quelle degli uomini, anche se

146

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

non sembra che fosse così spesso. Nell'antica Grecia, ci si aspettava che le donne allevassero i figli e gestissero le

necessità quotidiane della casa. Nell'adempimento di questi doveri domestici, avevano l'aiuto degli schiavi se il marito poteva permetterselo. Un tipo di contatto con uomini estranei alla famiglia era scoraggiato e le donne occupavano in gran parte il loro tempo con attività indoor come il lavoro della lana e la tessitura. Le donne potevano uscire e visitare le case degli amici e potevano partecipare a cerimonie e feste religiose pubbliche. Se le donne possano o meno assistere a spettacoli teatrali è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi. È ovvio che le donne non potevano partecipare alle assemblee pubbliche, votare o ricoprire cariche pubbliche, e nemmeno il nome di una donna doveva essere menzionato in pubblico.

Qual era lo status delle donne sposate nell'antica Grecia? Le donne sposate erano, almeno agli occhi della legge, sotto la completa autorità dei loro mariti. Si può vedere che scrittori come Aristotele non hanno dubbi sul fatto che le donne fossero intellettualmente incapaci di prendere decisioni importanti per se stesse. Dal punto di vista odierno, non era così poiché i mariti potevano liberamente avvalersi dei servizi di prostitute, amanti conviventi e cortigiane Era accettato dalla legge che qualsiasi donna che non preservasse l'onore della famiglia, fosse colpevole del grave reato di moicheia che le avrebbe portato all'interdizione dalla pratica delle cerimonie religiose pubbliche. Un marito che scopriva che sua moglie aveva rapporti sessuali con un altro uomo poteva uccidere l'amante senza timore di essere processato, e ciò era conforme alla legge consuetudinaria. Questo fatto dell'imbroglio è anche la prova di una chiara discriminazione nello status di uomini e donne nell'antica Grecia.

Per quanto riguarda la possibilità di ereditare i beni dai genitori, esistono anche elementi di discriminazione tra uomini e donne. Se il padre di una donna moriva, di solito non ereditava nulla se aveva fratelli. Se fosse figlia unica, allora o il suo tutore o il marito, quando rappresentavano una chiara discriminazione di genere stabilita. In pratica, ovviamente, le singole coppie potrebbero aver condiviso la propria vita in modo più equo. Ci si aspettava che le donne fossero fedeli ai loro mariti, ma le donne al contrario si sposavano e prendevano il controllo dell'eredità9.

9 In alcuni casi, quando una donna single ereditava la proprietà di suo padre, era obbligata a sposare il suo parente maschio più vicino, tipicamente uno zio. Le femmine potevano ereditare dalla morte di altri parenti maschi, a condizione che non ci fosse nessun parente maschio in linea. Le

147

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

2. LE DONNE NELL'ANTICA ROMA 2.1 MITOLOGIA A differenza di altre culture antiche come quella greca, che aveva formato un

mito della creazione in cui la donna era una creatura secondaria rispetto all'uomo e, più specificamente, sotto forma di Pandora, portatrice di infelicità e vizi, i romani avevano un approccio più neutrale in cui l'umanità, e non specificamente il maschio, fu creato dagli dei dalla terra e dall'acqua. Le *Metamorfosi* di Ovidio, ad esempio, non specificano se il primo essere umano fosse un uomo o una donna. Almeno in senso fisico allora uomini e donne non erano considerati appartenenti a una specie diversa come nel mondo greco, visione spesso ribadita nei trattati medici romani.

Lo sfondo mitologico su cui poggia la fondazione della città di Roma è la nota storia dei fratelli Romolo e Remo, figli gemelli del dio Marte e della vergine vestale Rea Silvia. Tuttavia, la scienza e l'archeologia parlano anche di un'altra possibilità, ovvero la possibilità che l'eroe troiano Enea fuggì in Italia con l'intenzione di fondare Roma come una nuova Troia, dato che esistono prove materiali che il profilo dell'antica Roma differisce in modo significativo. dai miti romani. Tuttavia, i ritrovamenti del secolo scorso risalenti all'inizio del primo millennio a.C. indicano un piccolo villaggio sul fiume Tevere che sarebbe poi cresciuto nella Roma di Cicerone10

Uno dei primi episodi più famosi della mitologia romana che rivela molto sugli atteggiamenti nei confronti delle donne è il Ratto delle Sabine. Se consideriamo che dopo la morte di Remo, Roma divenne rifugio di schiavi fuggitivi, criminali condannati, esuli e profughi, possiamo concludere che la sua popolazione era composta in maggioranza da uomini. Per conquistare le donne, Romolo ricorse all'astuzia e allo stupro. Dopo che i suoi vicini, Sabini e Latini, gli rifiutarono di dare loro delle ragazze da sposare, secondo la storia, rapì donne delle tribù vicine, prendendole come loro mogli. Uno dei motivi di questa azione potrebbe essere

donne avevano alcuni beni personali, tipicamente acquisiti come doni dai membri della famiglia, che di solito erano sotto forma di vestiti e gioielli. Le donne non potevano fare testamento e, in caso di morte, tutti i loro beni sarebbero andati al marito”. È ovvio che anche in questo ambito della vita quotidiana nell’antica Grecia esistevano discriminazioni nei diritti degli uomini e delle donne.

10 BIRD, M. SPQR: Istorija starog Rima. Beograd, Laguna (srpsko izdanje) prevod Nenad Dropulić, 2020.56

148

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

stato il desiderio di formare alleanze locali attraverso legami di sangue. Naturalmente queste tribù cercarono di reclamare le loro donne e così dichiararono lo stato di guerra.11

Questo evento della più antica storia di Roma ci costringe a concludere che l'istituto del matrimonio sia sorto in seguito al rapimento e allo stupro12 che, tra le altre cose, parla della propensione romana alla violenza. Tuttavia, la conclusione di Livio ci dice che si trattava di una "guerra giusta" e che assicurava un futuro alla loro soluzione. Ci sono anche riferimenti spiritosi a questo evento come il poema umoristico di Ovidio "Lezioni sull'amore" che presenta il tutto come una forma primitiva di flirt, poiché i romani prendevano solo le ragazze che gli piacevano davvero e che in realtà era la ricompensa di Romolo per i suoi fedeli soldati.

Ma proprio in questa fase le donne rapite - guidate da Ersilia, moglie di Romolo - cercarono di intervenire per evitare spargimenti di sangue.

Soddisfatte della loro posizione di mogli e madri romane, le ragazze rapite giocarono un ruolo chiave nel porre fine alla guerra già lunga e inutile scoppiata a causa del rapimento. Entrando nel campo di battaglia come forza di conciliazione tra i loro padri e mariti, posero fine all'incomprensione che si concluse con la conclusione della pace, ma anche con il governo congiunto per diversi anni di Romolo e Tito Tazio della città unita romano-sabina.

La storia riecheggia l'importante ruolo svolto dalle donne nel collegare le famiglie nella società romana: la famiglia di nascita e poi quella del matrimonio.

In questa occasione va menzionato un altro mito riguardante un altro stupro, che segnerà simbolicamente la fine del periodo dei re romani.

Lo stupro di Lucrezia in realtà, secondo Tito Livio, inizia come una sorta di scommessa tra un gruppo di giovani romani ubriachi su quale moglie sia la migliore. Credendo nelle qualità di sua moglie, Lucio Tarquinio Collatino non aveva affatto torto nel ritenere che fosse la sua Lucrezia la migliore. Quando tornarono alle loro case per controllare, Lucrezia era davvero l'unica a fare quello che ci si aspettava da una donna romana. Era seduta al telaio con le sue ancelle. A differenza di lei, le

11Questa immagine del rapimento era un'occasione frequente di riproduzione artistica. Ad esempio nel famoso dipinto di Nicolas Poussin o nella parodia "Sette spose per sette fratelli" del 1954 o nella serie di dipinti di Pablo Picasso del 1962 dove la violenza è lontana più pronunciato rispetto alla versione precedente di Pusen.

12 Sallustio nella sua *Storia di Roma* afferma che non ci si può aspettare altro dai romani se consideriamo che il padre di Romolo è il dio Marte.

149

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

altre sono state trovate a festeggiare senza i mariti. Lucrezia immediatamente servì umilmente la cena al marito e ai suoi ospiti.

Ma quella fatidica notte, uno dei visitatori, Sesto Tarquinio, provò un'incredibile passione per la virtuosa Lucrezia, che poche sere dopo tornò e, sotto la minaccia di ucciderla con un coltello, le chiese di dormire con lui. Poiché il suo primo tentativo fallì, minacciò di uccidere sia lei che il suo schiavo per far sembrare che fosse stata colta nella più vergognosa forma di adulterio con il suo schiavo. Non avendo via d'uscita, Lucrezia accettò. Dopo questo evento chiamò suo padre e suo marito, raccontò la storia e si suicidò.

Questo atto di violenza passerà alla storia romana come un eccezionale esempio di fedeltà della donna al marito, che può essere considerata la più grande virtù femminile. La perdita della *pudicitia* significava il crollo dell'ideale costruito di fedeltà femminile al marito, che a sua volta era la definizione del rapporto tra i coniugi nell'antica Roma. Ma questa fedeltà era solo unilaterale. (e questo mito è stato spesso oggetto di commenti controversi. Alcune fonti mettono in dubbio l'idea che un uomo tenga davvero così tanto alla fedeltà della moglie. Altri sostengono che Lucrezia non sia stata affatto violentata, ma per salvare la sua reputazione si sia suicidata dopo aver accettato di andare a letto con il suo aggressore13.Tuttavia, questo atto segnerà la fine dell'era romana, del regno, così come iniziò: con lo stupro.

Potremmo quindi concludere che tra tutti gli eventi significativi i cui protagonisti furono gli uomini, questo periodo della storia romana parla del ruolo estremamente significativo svolto dalle donne romane. La responsabilità di generare figli, di mantenere la casa, di svolgere i lavori domestici, nonché il dovere di fedeltà al marito, le caratterizzano come soggetti importanti nella comunità.

2.2. IL *MATRIMONIUM IUSTUM* ROMANO In contrasto con il gran numero di fonti disponibili sulla storia di Roma, vittorie e sconfitte militari, ordine sociale e sistema giuridico, la parte di questa storia che riguarda la vita quotidiana dei romani è davvero difficile da scoprire con certezza. Questo è il ruolo svolto dalla gente comune, dagli schiavi, dai poveri e, tra questi,

dalle donne. In questo contesto, il matrimonio è l’istituzione in cui il ruolo della donna è stato

13 BIRD, M., op. cit., 112-114.

150

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

più significativo. E nell'antica Roma il matrimonio era un'unione privata e relativamente semplice. Ciò si può dedurre dal fatto che lo Stato era completamente escluso da questa unione tra uomo e donna.

Per quanto riguarda la questione se potesse scegliere se sposarsi, la donna non aveva quasi scelta. La regola abituale era che una donna single dovesse sposarsi. L'unica eccezione erano le Vestali che rimanevano nubili volontariamente o sotto costrizione. Inoltre anche la libera scelta del coniuge era molto limitata. Questo fenomeno era particolarmente diffuso tra i ricchi i cui matrimoni venivano solitamente combinati per rafforzare alcune alleanze politiche, sociali o finanziarie14. Nella scelta del coniuge non erano libere nemmeno le ragazze appartenenti agli strati sociali più bassi, i cui padri decidevano chi avrebbero sposato le loro figlie15.

L'atto di contrarre matrimonio nella maggior parte dei casi consisteva in una semplice dichiarazione da parte dei coniugi di essere sposati, ma al contrario non erano più sposati quando dichiaravano di non esserlo. La conclusione di questi matrimoni era spesso assistita da un piccolo numero di persone vicine che celebravano l'atto.

Matrimonium, parola che deriva da *mater*, è il termine che i testi superstiti usano quasi esclusivamente in riferimento al matrimonio delle donne. Ciò suggerisce che i romani considerassero l'istituzione essenzialmente uno strumento per trasformare le donne non sposate in madri. Lo scopo del matrimonio potrebbe essere stato scritto nell'antica legge romana e perduto ma non dimenticato, per una qualche forma della frase *liberorum procreandorum causa* ("per lo scopo di produrre figli") appare regolarmente nella letteratura latina16. La funzione della *mater familias* era

14 Tali alleanze matrimoniali erano comuni a Roma e furono la base di alcuni importanti sviluppi sociali. Ad esempio, Silla sposò la sua pastorella con Pompeo, cercando di mantenere la sua lealtà, e Pompeo in seguito sposò Giulia, la figlia di Cesare, rafforzando così il suo accordo nel triumvirato.

15 Probabilmente una delle eccezioni più rare, ad esempio, è la scelta della figlia di Cicerone, Tullia, che non accettò di sposare nessuno dei candidati offerti dal padre, quindi scelse Dolabelle, una seduttrice aristocratica, recentemente divorziata, di bassissima statura.

16 dal III secolo a.C. in Ennio (Andromeda 126,) a Plauto (Captivi 889), agli autori classici C. Svetonio (Divus Iulius 52.3) e Aulo Gellio (Noctes Atticae XVII.21.44), e ad Ulpiano (Regulae 3.3) e l'Editto di Probo (Codex Justinianus V.4.9).

https://archive.org/stream/remainsofoldlati01warmuoft/remainsofoldlati01warmuoft\_djvu.txt http://www.thelatinlibrary.com/plautus/captivi.shtml http://www.thelatinlibrary.com/suetonius/suet.caesar.html#52

151

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

quella di produrre figli legittimi e liberi (*ingenui/ae*) che sarebbero diventati cittadini romani a pieno titolo, avrebbero assunto il *nomen* del padre e avrebbero rivendicato l'eredità da lui. Mentre ci si aspettava che le donne si accontentassero dell'obiettivo di produrre figli, si presumeva che gli uomini avrebbero visto i loro bisogni sessuali soddisfatti da concubine, meretrici e schiavi.

I matrimoni seguiti da grandi feste con un certo ordine di eventi in quel rito erano caratteristici solo dei ricchi romani. La celebrazione era accompagnata da canti, cortei e dal gesto di portare la sposa oltre la soglia del coniuge. Secondo la tradizione la sposa indossava un abito giallo e portava un velo.

Mentre gli accordi matrimoniali romani erano dominati dagli uomini, i festeggiamenti nuziali erano incentrati sulle donne, in particolare sulla *nova nupta*: i suoi preparativi, il suo aspetto, la processione e l'ingresso nella sua nuova domus e la vita come *matrona*. I testi antichi sopravvissuti usano parole separate per lo stato di matrimonio (*matrimonium*) e le festività che per tradizione davano inizio al matrimonio per le classi superiori (*nuptiae*). Entrambi i termini mettono in risalto la centralità della donna: matrimonium testimoniava il passaggio da virgo a *mater*, essendo lo scopo del matrimonio quello di generare figli cittadini, mentre nuptiae erano le cerimonie nuziali alle quali la sposa (detta nupta dal verbo latino nubere “*velare*” se *stessi*"), assistita con il volto e il capo velati (termini latini associati al matrimonio suggeriscono che il *flammeum*, il velo color fiamma della sposa, e la *deductio domum*, il corteo della sposa accompagnata verso la sua nuova casa, fossero aspetti chiave del cerimonia nuziale: si diceva che la sposa "mettesse un velo al marito" (*nubere viro*), che lo sposo "avesse una moglie" (*ducere uxorem*), che la coppia "si unisse" nel matrimonio (*iungere, coniunx, coniugium*). Se la scena della dextrarum iunctio, l'atto di giuntura della mano destra degli sposi, così ben visibile sulle lapidi dei liberti e anche degli schiavi durante l'Impero, fosse inclusa nella cerimonia nuziale vera e propria è attualmente oggetto di dibattito tra gli studiosi.

Non tutte le spose hanno vissuto una cerimonia nuziale, poiché le nuptiae non erano né definite né richieste per un iustum matrimonium. La ricchezza, la classe e lo status sociale delle famiglie hanno senza dubbio influenzato la natura della celebrazione. La maggior parte delle prove sopravvissute documentano cerimonie

http://www.thelatinlibrary.com/suetonius/suet.caesar.html#52 https://ancientrome.ru/ius/library/ulpianus/tituli.htm#3

152

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

matrimoniali d'élite, non tutte avvenute ad ogni matrimonio e il cui ordine è spesso poco chiaro. Le famiglie d'élite potrebbero aver ritenuto socialmente imperativo rendere pubblico il trasferimento della sposa vergine dalla sua famiglia natale alla famiglia e alla casa dello sposo e avere parenti e amici presenti per testimoniare il contratto dotale. È probabile che i matrimoni non d'élite avvenissero con poca o nessuna cerimonia oltre al cambio di residenza della sposa, sebbene durante l'Impero uomini d'affari e ricchi liberti potessero organizzare elaborate nuptiae per i loro figli a imitazione della pratica aristocratica.17

Una cosa di cui gli antichi romani si preoccupavano particolarmente quando si concludeva un matrimonio era la dote, che doveva essere fornita dal padre della sposa o dalla sposa stessa se non era sotto l'autorità paterna. In caso di divorzio la dote veniva restituita.

Compito fondamentale del matrimonio romano, tuttavia, era la nascita di figli legittimi che ereditassero lo status di cittadino romano quando entrambi i genitori erano cittadini romani o erano soddisfatte altre condizioni previste per questo.

Pertanto, l'ideale romano di una donna legalmente sposata era quella che dava alla luce figli, si prendeva cura delle faccende domestiche, filava la lana ed era fedele e leale al marito. Forse la migliore prova di questa affermazione sono gli epitaffi sulle lapidi di molte donne romane sposate (Questa è una brutta tomba di una bella donna. Amava suo marito con tutto il cuore. Ha dato alla luce due figli. Uno lo lascia sul terra, l'altro sottoterra. Lei parlava bene. e lui camminava elegantemente. Teneva bene la casa. Filava la lana. Questo è tutto quello che c'è da dire18

Ciò che sembra incongruo da questa prospettiva è che le donne romane si sposassero relativamente presto. Quattordici o quindici anni era l'età abituale per il matrimonio. Questo è stato preceduto da un fidanzamento avvenuto anche prima degli undici anni19 Una tale differenza di età costituiva inevitabilmente un ostacolo alla libertà delle ragazze sposate che si trovavano in una posizione subordinata

17 un'immagine idealizzata di un matrimonio romano è presentata su un dipinto murale che mostra la sposa sotto un velo per la quale viene preparato il bagno, e oltre alle persone, la dea Venere seduta accanto alla sposa e il dio Imene come protettore del matrimonio può essere riconosciuto nell'immagine.

18 BIRD, M., 276

19 i ragazzi invece si sposavano intorno ai 20-30 anni ed erano sempre in media più di dieci anni più grandi delle loro mogli.

153

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

rispetto ai mariti molto più anziani20. Ma se questo ideale della donna romana corrisponda alla realtà è davvero molto

difficile dirlo. È solo un modello tanto desiderato nella società romana? Forse è un tentativo da parte dei romani di confermare i loro antichi valori di un'epoca in cui la posizione della donna era completamente chiara. Potrebbe essere picchiata a morte solo per aver bevuto un po' di vino... Anche se la scienza non ha prove concrete che una cosa del genere sia mai accaduta, un uomo aveva il diritto di ucciderla se l'avesse trovata adultera.

L'altro lato della storia, che parla della vita libera di una donna emancipata che conduce una vita completamente indipendente in cui né suo marito né le leggi glielo impediscono, dovrebbe essere affrontato con uguale scetticismo. Queste donne servivano per disprezzo: cortigiane, attrici, intrattenitrici, ex schiave. Ma c'erano anche quelle che erano vedove o mogli di eminenti senatori romani.

Forse però questa descrizione nasce dalla necessità di giustificare la forte supervisione maschile imposta sulle donne.

E per quanto incredibile possa sembrare da questo punto di vista, le donne romane erano molto più libere e indipendenti di quelle dell’antica Grecia o del Medio Oriente. Oltre alla possibilità di svolgere le proprie attività fuori casa, partecipavano sempre ad eventi pubblici insieme agli uomini. (Augusto ordinò loro di sedersi nelle ultime file nelle arene e negli anfiteatri, avevano stanze più piccole nelle case e nei bagni pubblici. Ma non furono mai costretti ad essere esclusi dalla vita pubblica, né vi fu un confine netto tra il maschile e il femminile spazi della casa).

Tuttavia, il matrimonio non rappresentava un ostacolo particolare alla libertà delle donne. Non era sotto la completa autorità di suo marito. Poteva possedere proprietà, ereditare, acquistare e vendere proprietà, liberare schiavi e persino scrivere un testamento. L'unico ostacolo era l'obbligo di avere un tutore che approvasse le sue decisioni, soprattutto la compravendita di cose. Dalla fine del I secolo AC, però, tale obbligo fu escluso per le donne romane che avevano tre figli e per le schiave liberate che avevano quattro figli. Un altro caso di rappresentanza era quello in cui il tutore della vedova aveva l'obbligo di registrarla durante il

20(Una lapide di un macellaio e di sua moglie Aurelia nota la differenza di età tra loro. Si incontrarono quando lei aveva 6 anni. Lui la teneva sulle ginocchia.

154

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

censimento della popolazione 21. In questa occasione si ricorderà l'aperta resistenza e protesta delle donne

romane alla legge che limitava il lusso delle donne *Lex Oppia* del 215 AC. che vietava loro di possedere più di mezza oncia d'oro, di indossare abiti di porpora e di cavalcare in un carro nell'interno di Roma o in qualche altra città e nei campi delle immediate vicinanze, salvo il tempo in cui vi erano pubbliche osservanze religiose. Questa legge ha provocato un'incredibile reazione da parte delle donne che in gran numero hanno bloccato ogni accesso al Forum. «Non potevano essere trattenute da alcuna timidezza o ordine stabilito dai loro mariti» 22 La legge è stata abrogata vent’anni dopo la sua entrata in vigore.23

In molti casi le donne romane erano strettamente identificate con il loro ruolo percepito nella società: il dovere di prendersi cura della casa e di allevare una famiglia (*pietas familiae*), in particolare, di avere figli legittimi, una conseguenza del quale era un matrimonio precoce, in per garantire che la donna non avesse precedenti sessuali che potessero mettere in imbarazzo il futuro marito. La famiglia romana era a predominanza maschile, tipicamente guidata dalla figura maschile più anziana (*pater familias*). Le donne erano subordinate e questo si riflette nella pratica dei nomi romani. I cittadini maschi avevano tre nomi: praenomen, nomen e cognomen, mentre tutte le donne della stessa famiglia venivano indicate utilizzando la versione femminile del cognome. Una donna sposata poteva mantenere il suo cognome da nubile o essere chiamata usando il nome del marito. All'interno della famiglia le donne si occupavano della casa e della forza lavoro schiava, lavoravano nell'artigianato e le donne delle classi superiori potevano anche studiare materie accademiche come letteratura e filosofia.

Questa stretta dipendenza delle donne dai loro parenti maschi si rifletteva anche in questioni come il diritto e la finanza, dove le donne erano legalmente obbligate ad avere un membro maschio della famiglia nominato che agisse nel loro interesse (*Tutela mulierum perpetua*). Le uniche eccezioni a questa disposizione erano le

21 ДЕНИО, Е. Рим, од град-држава до царство. Скопје, Култура (превод од француски Марија Станковска), 2006. 93.

22 ДЕНИО, Е. Op. cit., 138.

23 ("mentre tuo marito può usare la porpora come coprisella, tu non fai indossare alla padrona di casa una veste viola, il tuo cavallo sarà coperto con una veste più sontuosa degli abiti di tua moglie?" ДЕНИО, E. op. cit. 139).

155

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

donne con tre figli (dal 17 AC. circa), le liberte con quattro figli e le Vergini Vestali. Questa regola era concepita per mantenere la proprietà, in particolare la proprietà ereditata, nella famiglia controllata dagli uomini, anche se la prole maschile e femminile avevano uguali diritti di eredità secondo il diritto romano. Tuttavia, nella pratica reale le famiglie potrebbero non aver sempre seguito la lettera della legge in questo settore, proprio come in molte altre questioni, e ci sono prove di donne che gestiscono i propri affari finanziari, possiedono attività commerciali, gestiscono proprietà ecc., specialmente nei casi dove il maschio principale della famiglia era morto durante una campagna militare.

Un'altra spiegazione, ancora più sciovinista, di questa regola che consentiva alle donne di ereditare e possedere ma non di controllare la proprietà era che erano ritenute incapaci di gestire tali affari da sole. Questa visione secondo cui le donne avevano una capacità di giudizio debole (infirmitas consilii) fu esposta, ad esempio, da Cicerone. Il diritto romano, tuttavia, stabiliva almeno che i beni della moglie fossero tenuti separati da quelli del marito (ad eccezione della dote) e che potessero essere recuperati in seguito al divorzio. Secondo il diritto romano, la separazione mediante divorzio veniva ottenuta facilmente da entrambe le parti, ma i figli della coppia appartenevano legalmente al padre o al parente maschio più vicino se questi non era più in vita. Nel tardo impero, e soprattutto in seguito alla legislazione imposta da Costantino, il divorzio divenne molto più difficile, soprattutto per la parte femminile.

2.3 DI ALCUNE DONNE ROMANE CHE AMMIRIAMO Alcune donne romane superarono il ruolo limitato di famiglia e guardiana della casa prescritto dalla società e raggiunsero posizioni di reale influenza. Hortensia è una delle prime. Lei, nel 42 aEV, tenne un famoso discorso al Foro di Roma sfidando la proposta del triumvirato di tassare la ricchezza delle donne più ricche di Roma per finanziare la guerra contro gli assassini di Cesare. Altre donne che provocarono increspature nelle acque pubbliche furono Cornelia (madre dei fratelli Gracchi), Servilia (sorellastra di Catone e madre di Bruto) e Fulvia (moglie di Marco Antonio). Con l'arrivo degli imperatori, le loro madri, mogli, sorelle e persino figlie potevano esercitare una significativa influenza politica e spesso anche grandi progetti edilizi venivano spesso sponsorizzati e dedicati a queste donne. Una delle mogli più celebri di un imperatore fu Iulia Domna (170-217 d.C.), moglie di Settimio Severo e madre di Caracalla. Giulia ricevette il titolo di Augusta e fu una nota 156

ISSN 2367-7007 IUS ROMANUM 2/2023

mecenate delle arti, in particolare della letteratura e della filosofia. Nella sua movimentata vita era stata anche sacerdotessa in Siria, aveva viaggiato in Gran Bretagna e, quando Caracalla divenne imperatore, le fu conferito l'imponente titolo di 'madre del senato e della patria'. Nella tarda antichità esisteva la più famosa filosofa dell'antichità, Ipazia di Alessandria. Scrisse diversi trattati e divenne capo della scuola neoplatonica nella città egiziana, ma fu brutalmente assassinata da una folla cristiana nel 415 DC.

Alcune delle donne che hanno cambiato la forma della storia romana attraverso la loro strategia politica, i loro legami romantici, il loro coraggio in battaglia e il loro ruolo di madri (e quindi di paladine dei loro figli). Le loro storie hanno molto da insegnarci sulla grinta, sulla determinazione e sulla strategia messa in atto dal genere considerato inferiore in epoca romana. Hanno ottenuto così tanto in una società che non li valorizzava pienamente: immagina cosa avrebbero potuto fare se fosse stato il contrario.

CONCLUSIONE Il diritto romano e le norme sociali erano, quindi, fortemente privilegiati a favore

dei maschi, ma la piena applicazione pratica di queste leggi e atteggiamenti in casi specifici è spesso difficile da determinare, soprattutto perché quasi tutto il materiale di partenza proviene da una prospettiva maschile ed elitaria. a quel. Che le donne fossero considerate inferiori in termini legali sembra chiaro, ma ci sono anche innumerevoli testi, iscrizioni e persino ritratti idealizzati che indicano l'apprezzamento, l'ammirazione e persino il timore reverenziale del maschio romano nei confronti delle donne e del loro ruolo nella vita quotidiana. I maschi romani non consideravano le donne uguali, ma non le odiavano nemmeno. Forse l'atteggiamento ambivalente degli uomini romani nei confronti delle loro donne è meglio riassunto dalle parole di Metello Numidico, citato in un discorso di Augusto quando l'imperatore si rivolse all'assemblea, "la natura ha fatto in modo che non possiamo vivere con loro particolarmente comodamente, ma non possiamo assolutamente vivere senza di loro'.